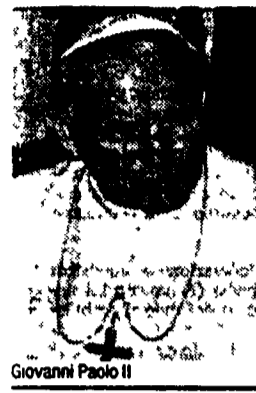


Vaticano
Le finanze migliorate dall'obolo



Giovanni Paolo II

CITTÀ DEL VATICANO. Vanno meglio le finanze vaticane, anche se il deficit previsto per quest'anno resterà sostanzialmente uguale a quello previsto per l'anno scorso, cioè circa 100 miliardi di lire.

All'aumento delle spese infatti, corrisponde anche un incremento delle entrate. È questa la situazione che da oggi si troveranno davanti i 14 cardinali, arcivescovi e grandi città di tutto il mondo, che compongono il consiglio per i problemi organizzativi ed economici della Santa Sede. Per tre giorni, come ogni anno a marzo, i cardinali esamineranno il bilancio preventivo dell'anno in corso, mentre in autunno si esamina il consuntivo dell'anno precedente. Nel silenzio delle fonti ufficiali del Vaticano, si è comunque appreso che la crescita delle entrate è causata dalla crescita dell'obolo di San Pietro, ossia delle offerte che i fedeli di tutto il mondo danno per l'attività del Papa e del governo centrale della Chiesa. Quest'anno, inoltre, cominciano a vedersi gli effetti della fondazione creata dai cattolici degli Stati Uniti, per volontà del card. Krol, proprio per il sostegno economico della Santa Sede, mentre aumenta anche la risposta degli ordini religiosi alle sollecitazioni della curia romana.

Il bilancio preventivo del 1989 prevedeva un deficit di 101 miliardi e 635 milioni di lire, spese per 174 miliardi e 624 milioni, ed entrate per circa 70 miliardi di lire (53 milioni di dollari) dall'obolo di San Pietro.

Quasi tutta tecnologia Montedison per la barca da 40 miliardi di Gardini varata ieri a Venezia. Parteciperà alla Coppa America

La coreografia dell'avvenimento affidata a Zeffirelli su musiche rielaborate da Ennio Morricone. La laguna affollata da mille Vip

Il «Moro» alla conquista del mare

Per la sola cerimonia del varo si dice abbia speso 3 miliardi: Zeffirelli alla regia, Morricone alle musiche, più di un migliaio di invitati a fare le comparse, centinaia di barche per la coreografia in laguna. Sopra tutti lui, Raul Gardini, che ieri ha tenuto a battesimo a Venezia «Il Moro», la barca con cui tenterà la sfida della Coppa America. Spesa: 40 miliardi. Rientro: si spera il doppio.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

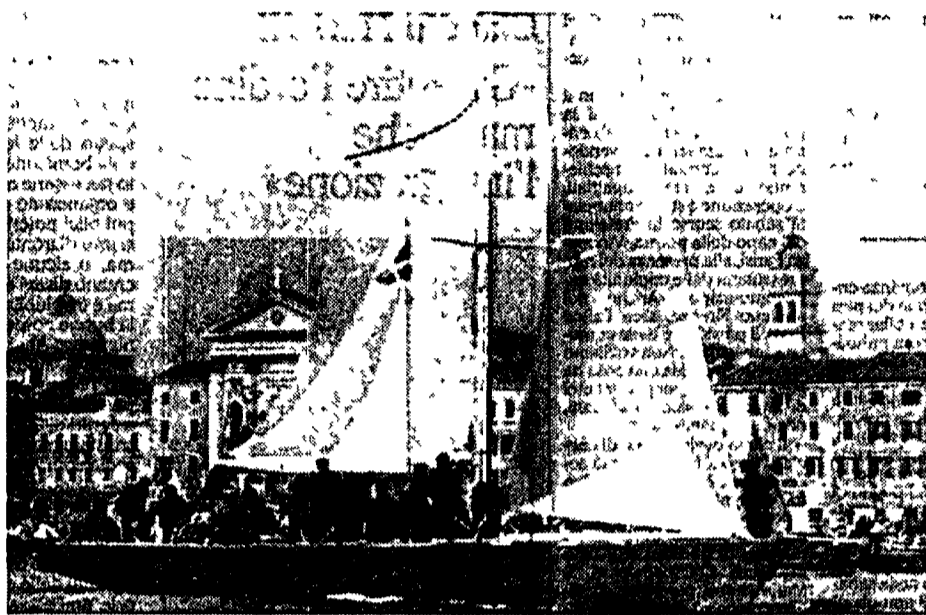
VENEZIA. Il sole della mattina non ha potuto comprarsi, ma in compenso è riuscito a tenere lontano Giove pluvio che si aggirava come un minaccioso guastafeste su un cielo plumbeo venato di foschia. Tanto che alla fine un pigrò Eolo ha fatto capolino aprendo il cielo, il «Moro di Venezia» è così riuscito a dispiegare i quasi 200 metri di vela e ad inoltrarsi di fronte a San Marco davanti ad una miriade di gondole vestite a festa, sandoli con vogatori dalle divise scintillanti ed i remi dritti come moschetti durante la parata del 2 giugno, fote, dodesone, vascelli dalle vele variopinte insomma, tutta la vasta gamma di barche che sono solite solcare le acque della laguna. Ed in alto, su una piattaforma in alluminio che sovrastava tutti ad almeno cinque metri di altezza, ecco lui il nuovo doge, Raul Gardini.

L'incoronazione è riuscita ad ottenerla grazie al «Moro di Venezia», quarta barca della serie a portare il nome del personaggio scespiriano ma completamente diversa dalle precedenti. Un maxi da 24 metri con cui Gardini si accinge a sfidare americani, inglesi, neozelandesi nella Coppa America, il più prestigioso trofeo nel mondo della barca a vela. Qualche anno fa ci aveva provato Agnelli con Azurra e gli è andata male. Ma adesso Gardini ci punta dritto. L'avvocato un po' massiccio amaro visto che lui fa auto e non chimica. «No, nessuna invidia. Dietro il Moro c'è Montedison, i suoi laboratori le sue tecnologie ha tutto per fare bene».

Un mix, quello di chimica e ambiente, cui Gardini tiene moltissimo. Dopotutto, il Moro numero quattro è figlio della chimica. Lo scalo se lo è scoltato in un cantiere Montedison di Porto Marghera utilizzando «pelli» di resina e fibra di car-

bono. Per le vele siamo al marina spaziali ma persino sapopette e cerate dell'equipaggio parlano di un avveniristico materiale sintetico che Montedison sta mettendo a punto. Insomma, una barca fatta quasi tutta in casa, tranne per i costi visto che per conquistare quel paio di chili d'argento della Coppa America Gardini ha messo in cantiere più di una quarantina di miliardi di lire. Sraffottenza da Paperoni? Macché, secondo Paul Cayard, lo skipper di casa Ferrari, il rientro in termini proporzionali sarà almeno il doppio. E Gardini la pensa allo stesso modo.

I primi «incassi» li ha già incamerati ieri. Con un varo fastoso proprio sulla punta della salute davanti all'enorme palata d'oro che salutava il doge quando usciva in laguna. Proprio il nel 1797 i soldati di Napoleone bruciarono l'ultimo Bucintoro, la barca da parata su cui il doge andava a sposare il mare alla festa dell'Ascensione. Ieri, Gardini è parso volere resuscitare la tradizione. Il «Moro» lo ha fatto arrivare su un grande pontone, interamente celato da un'enorme guadrappia rossa con il simbolo della sua barca una testa di leone dorata con la criniera che si invola al vento. Su un'altra piattaforma galleggiante assisteva compiaciuto ed un po' infreddolito la crema degli affari e dello sport il presidente della Fiat Gianni Agnelli assieme ad altri Gianni, Varasi, che oltre ad essere un velista ha aiutato Gardini a prendersi prima Montedison poi l'Enimont, il presidente del Coni Gattai, l'immane Luca di Montezemolo, l'ambasciatore americano Peter Secchia, il capone degli industriali italiani Pini Farina. C'era anche qualche assenza non prevista come quella di Berlusconi e di Juan Carlos di Spagna e soprattutto

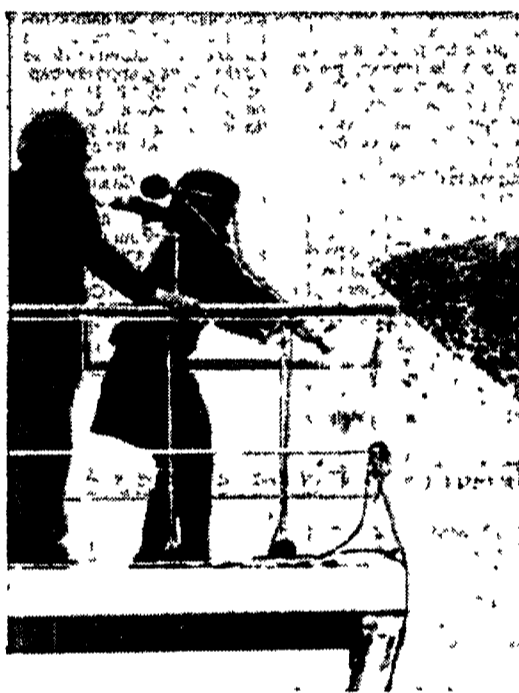


Il Moro di Venezia veleggia nel bacino San Marco; in basso Gardini e la figlia durante il varo dello yacht

molte assenze preordinate politiche e uomini di governo. Alla sua festa Gardini non ne ha voluto neppure uno. La retromarcia sugli sgravi fiscali Enimont brucia ancora eccome. Quindi le comparse un migliaio di invitati ed in mare centinaia di barche reclutate a forma di passione velica e quattrini.

Regista del tutto Franco Zeffirelli che si è inventato il primo, crediamo, «varo aereo». Già perché la barca invece di scivolare in mare dopo essere stata finalmente svelata al mondo se ne è salita su in alto, verso la piattaforma dove troneggiava Gardini. E lì ha ricevuto da Maria Speranza, la figlia minore del presidente Montedison, la tradizionale bottigliata di champagne. Due volte, veramente, perché al primo colpo la bottiglia non ne ha voluto sapere di rompersi. Solo allora la barca ha potuto toccare per la prima volta l'acqua, scendendo lentamente dal cielo tra le musiche dal sapore rinascimentale dovute ad Ennio Morricone, canti di coristi in costume medioevale, ripetuti squilli di sessanta trombe reclutate in tutta Italia da Franco Tosi, maestro di cap-

peffa del Carnevale veneziano. Il tutto tra gli applausi degli invitati, la curiosità della gente assepiata sulle rive, la soddisfazione aperta di Raul Gardini, nuovo doge di Venezia che dall'alto della piattaforma ha arrangiato la folla ed il mare rivolgendosi allo yacht con un affettuoso «Lei». «Non è la mia barca, ha detto, è la barca di Montedison, la barca delle nuove tecnologie, la più forte, la più leggera, la più resistente, la più potente. Ma altre ne seguiranno di ancora più leggere e più potenti perché nel 1992 voglio portare la Coppa America a Venezia. Insomma, il «Moro» varato ieri è solo il prototipo. Un prototipo che non ha voluto mostrare il bulbo della chiglia, gelosamente protetto da un «mutandone» bianco, impenetrabile ai flash dei concorrenti. Ma in compenso si vedevano bene, stagliate sullo scalo rosso bordeaux la testa ruggente e la criniera mosca e lunga del leone dorato simbolo del Moro: «Il leone è affamato» ha annunciato Gardini. Non è un avvertimento del domatore, è una minaccia. Per vincere bisogna anche avere voglia. E Gardini di volontà ne ha anche troppa. In tutti i setto-



Rassegna di vini a Genova. Il Bibe mette in mostra il meglio di 200 cantine. Il debutto dei «novelli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. La verità, per il vino, la si scopre proprio in questi giorni tra la fine di febbraio ed i primi di marzo quando le cantine terminano di lavorare le uve della vendemmia '89. Il meglio della produzione di circa duecento aziende (oltre 550 vini di 80 tipologie diverse) viene presentato alla Fiera del Mare nel corso di una rassegna specialistica, «Bibe», aperta anche, ma per poche ore al pubblico. Sull'annata '89 per adesso si conoscono solo alcuni dati generali. La produzione, è scesa a 59 milioni di ettolitri rispetto ai 61 del 1988 e al picco di 86 milioni del 1980, prima della scoperta delle frodi all'etanolo. Anche il consumo è sceso dai 90 litri in media l'anno per ogni italiano siamo scesi a 63 nel 1988 e tutti gli indicatori segnalano una ulteriore contrazione di questa abitudine nazionale. Si beve meno, insomma, e cambiano anche i vini bevuti. Seguendo un poco la moda francese che, negli ultimi anni ha fatto la fortuna del beujouls e della regione in fondo alla Borgogna dove viene prodotto, anche gli italiani hanno scoperto il «vino novello». Si tratta di un vino a gradazione più bassa che va bevuto nell'arco di tre mesi dalla produzione. È prodotto in modo assai diverso rispetto alla tradizione, con le uve macerate in contenitori stagni capaci di mantenere al vino quel sapore «fruttato» che ne costituisce la più fortunata caratteristica.

Ai vini novelli che, quest'anno, costeranno quasi il doppio rispetto all'anno precedente è dedicato il «salone del debut-

to», manifestazione centrale del «Bibe» di quest'anno. Accanto ai vini di rapido consumo ci sono anche i prodotti nobili dei nostri vigneti e le ultime ricerche in fatto di moda. Lo «chardonnay» ad esempio da sempre coltivato e vinificato in Italia è oggi rifatto con una ricetta americana messa a punto, al livello più alto, in California da Roberto Mondavi produttore della Napa Valley, un tempo terra di pellorossa.

Il nostro paese esporta circa 5 milioni di ettolitri di vino Doc in bottiglia e una ventina di milioni di ettolitri di vino stufato. Importiamo molto champagne e un po' di vini Doc dalla Francia oltre a qualche milione di ettolitri di vino stufato. Questo gran movimento di vini stufati, che vede protagonisti i due paesi maggiori produttori del mondo, non nasconde più strani «tagli» di mosti ed altre sofisticazioni ma sembra essere conseguenza di regolamenti Cee. In Italia, ad esempio ci sono produttori che, per annata eccezionalmente buona, si vedono richiesto l'intero prodotto, anche quel 15% che debbono riservare alla distillazione. In questo caso vendono e passano alla distillazione l'equivalente di vino greco. Abitudine che a quanto pare ci accomuna ai produttori francesi. Un'ultima curiosità in fatto di abitudini italiane: il gusto del bere continua a spostarsi dal rosso al bianco e lo dimostra la circostanza che al «salone del debutto» i bianchi sono due su tre. E '89, dicono gli enologi, sarà un'annata importante per i bianchi normale per i rossi.

□ NEL PCI

Convocazioni per deputati e senatori

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 13 marzo 1990.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 14 marzo 1990.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 15 marzo 1990.
L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 13 marzo alle ore 19 (dai emittenti).
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì e alla seduta di mercoledì mattina e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì (16/30).

Siccità
In Piemonte giornata di preghiera

TORINO. Da mesi non piove ed allora il Piemonte si affida al cielo. In molte chiese della regione, ieri, i parroci hanno invitato i fedeli a pregare affinché, finalmente, arrivi la pioggia generatrice di campi e prati verdi. Da più di cento anni, infatti, non si registrava un così lungo periodo di mancanza di precipitazioni.

Nella cattedrale di Saluzzo (Cuneo) è stato esposto un busto di San Chaffredo, un martire del terzo secolo le cui preghiere avrebbero scongiurato pericoli e calamità naturali. Ad Alba (Cuneo) il vescovo, mons. Giulio Nicolini ha disposto la recita, nelle messe, di una «colletta» «Non si tratta di una novità, né di forme di idolatria - ha spiegato il presule - in quanto questa preghiera è contenuta nella normale liturgia ed è un'orazione per la salute degli uomini, dei figli di Dio». A Bagnolo Piemonte (Cuneo) si è svolta, una processione alla statua della Madonna della neve a cui hanno preso parte centinaia di fedeli, soprattutto contadini. Mons. Chamer, vescovo di Alessandria, e mons. Bongiovino, di Tortona, hanno raccomandato ai parroci di essere vicini alla gente con preghiere e orazioni «propiziatrici».

Ad Asti non sono state ancora esposte le statue di Sant'Eusebio e del beato Comentina, considerati fonderi di prosperità, «ma se non piove nelle prossime settimane lo faremo» spiegano i parroci delle chiese dove sono custodite.

L'impianto-mostro è situato dentro La Spezia. Il sindaco taglia la produzione della centrale Enel che inquina

Braccio di ferro fra l'Enel e il Comune della Spezia. Per arginare l'inquinamento da polveri e ossido di zolfo il sindaco ha dimezzato d'ufficio la produzione di elettricità della centrale a carbone di Vallegrande, un impianto-mostro situato all'interno del perimetro urbano. Imminente un referendum popolare sull'uso del metano e sulla graduale chiusura dei gruppi generatori.

PIERLUIGI GHIGGINI

LA SPEZIA. Il sindaco Bruno Montefiore ha firmato una ordinanza che impone drastiche limitazioni all'attività della centrale a carbone Enel, la più grande esistente in Europa all'interno di una città. I giganteschi gruppi elettrogeni, costruiti dalla Edison verso la fine degli anni Cinquanta potranno produrre al massimo una media di 800 megawatt al giorno (con punte di 1.200) contro una potenza installata di 1.820 megawatt. Un provvedimento assunto con il consenso di tutta la giunta e che segna una svolta nelle iniziative per limitare i danni provocati dall'inquinamento sull'ambiente urbano spezzino e sui boschi, colpiti dalle piogge acide persino nell'alta Lunigiana.

Le ciminiere di Vallegrande eruttano ogni ora tonnellate e tonnellate di polveri e ossido di zolfo. Attualmente sono in corso grossi lavori di manutenzione che comprendono anche la conversione a metano (il gas naturale è il combustibile meno inquinante) almeno nella fase di avviamento e durante le punte di produzione. Il programma procede a rilento ed è stato completato in due gruppi su quattro tutta-

via la centrale potrebbe tornare alla massima attività sin dal prossimo mese. Questa circostanza preoccupa gli amministratori pubblici e le autorità sanitarie che temono un aumento verticale dei tassi di inquinamento atmosferico, già elevati. Se entro novanta giorni l'Enel dimostrerà con una «completa documentazione» che il degrado ambientale non aumenterà nelle nuove condizioni, l'ordinanza potrebbe essere revocata. Con l'Enel avevamo sottoscritto precisi accordi ma la loro attuazione ha subito sensibili ritardi almeno per la parte relativa al metano - afferma l'assessore all'ambiente Moreno Veschi - È evidente che in queste condizioni la centrale non può marciare a pieno regime.

Per la prima volta il Comune ha realizzato una valutazione d'impatto ambientale su scala ridotta utilizzando i dati sull'inquinamento atmosferico raccolti nell'ultimo decennio attraverso una rete di otto stazioni di rilevamento, indagini condotte dall'Istituto scientifico tumori di Genova sulla presenza di metalli pesanti e di idrocarburi aromatici, questi ultimi

imputabili al traffico e non alla centrale e uno studio della Usi sulla scomparsa dei licheni vegetali che per la loro struttura elementare rappresentano un significativo indicatore biologico. «Le soglie di inquinamento concordate a suo tempo - spiega il funzionario Maurizio Figone - vengono superate 300-350 volte l'anno e almeno il 20% degli «allarmi» è imputabile principalmente alla centrale. I fumosi sono responsabili anche della presenza di metalli pesanti e della scomparsa dei licheni nella fascia collinare a ridosso delle ciminiere. Da un anno e mezzo è in corso anche un'indagine epidemiologica, cioè sulla salute umana ma è ancora troppo presto per tirare delle conclusioni».

Di danni alla salute si parla invece per l'azione dei campi elettromagnetici lungo le linee ad altissima tensione. Nella zona di Pietralba, un paesino immerso nel verde delle colline di Arcola che ha la sfortuna di essere sfiorato dagli elettrodotti si verificano fenomeni da poltergeist: disturbi radio, stati di malessere scosse quando si aprono i rubinetti. La gente ha ripetuto un esperimento visto in tv e, sbigottita ha constatato che sotto gli elettrodotti, ma anche sul terrazzo di qualche casa i tubi al neon si accendono da soli. Basa tenerli in mano. L'Enel vuole potenziare le linee ed è pronta ad attivare una nuova di zecca, da 380mila volt. «Studi condotti negli Stati Uniti dimostrano che esiste una relazione fra l'esposizione ai campi elettromagnetici e l'insorgenza di

cancri e leucemie - sostiene il sindaco di Arcola Stefano Sgorbini - Il sottosegretario alla Sanità, Garavaglia, aveva concordato con noi un programma di accertamenti sul posto. Ma, a parte il fatto che in Italia non esiste alcuna normativa a tutela dei cittadini, gli impegni sono rimasti sulla carta».

A complicare i rapporti fra Enel e comunità locali è venuto il progetto per uno stabilimento di desolforazione e denitrificazione del carbone tori alte 42 metri, ottomila tonnellate di ammoniaca l'anno 300mila tonnellate di gesso e 12mila di fanghi prodotti sempre in un anno. Il Comune ha le armi spuntate un decreto gli ha sottratto ogni potere in materia di concessione edilizia, e non è rimasto che ricorrere al Tar del Lazio. La desolforazione, comunque, servirebbe ad aumentare la produzione di energia riportando l'inquinamento ai livelli di vent'anni fa, quando cioè la centrale veniva alimentata con combustibile a basso tenore di zolfo.

L'ente elettrico ha in definitiva due obiettivi: limitare l'uso del metano, considerato troppo costoso, e sfruttare al massimo gli impianti rimanendo alla Spezia il più a lungo possibile. In primavera o al più tardi nel mese di novembre, gli spezzini voteranno sul uso prevalente del gas naturale e, soprattutto, sulla graduale dismissione della centrale. Il referendum indica una data per la chiusura definitiva l'anno 2005. Ma a molti è comprensibile, sembra troppo lontana.

Riapertura Emissione
MARZO '90

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° marzo; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1°9.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1990, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In sottoscrizione il 14 e il 15 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%